

Giulia Simone

Il Guardasigilli del regime

L'itinerario politico e culturale
di Alfredo Rocco

FRANCOANGELI

Storia

Studi e ricerche storiche

Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta

diretta da Giuseppe Berta, Carlo Capra e Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la Collana è aperta alla “ricerca storica” nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia nel lungo arco dei secoli dalle origini dell’età moderna ai nostri giorni.

La Collana non si propone di riesumare “classici” della storiografia, o di tradurre opere straniere; suo specifico intento è raccogliere le nuove voci della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque; in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici; ma eviterà anche che il testo sia appesantito da apparati eruditi. Un impianto, dunque, agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Giulia Simone

Il Guardasigilli del regime

**L'itinerario politico e culturale
di Alfredo Rocco**

Storia

FRANCOANGELI

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. L'impegno politico	»	11
1. Prima radicale...	»	11
2. ...poi liberale. Infine, nazionalista	»	19
2. Padova: un laboratorio politico	»	23
1. L'ambiente patavino e i comitati cittadini interventisti	»	23
2. Schedario di una nuova classe dirigente	»	35
3. Apogeo del nazionalismo militante	»	113
1. I congressi dell'Associazione nazionalista italiana	»	113
2. Le riviste di Alfredo Rocco	»	130
4. «Perché la guerra sia guerra»	»	139
1. L'ideologia imperialista	»	139
2. Un «interventista-intervenuto?»	»	160
5. «È necessario che alla vecchia legalità si sostituisca la nuova legalità, la legalità fascista»	»	171
1. Critica allo “Stato disgregatore”	»	171
2. Come organizzare le masse	»	188
6. La tutela del mondo industriale	»	197
7. L'epilogo di Alfredo Rocco	»	209
Bibliografia	»	217
Indice dei nomi	»	231

Introduzione

Nel 1910 Alfredo Rocco giunge a Padova, vincitore del concorso di diritto commerciale nella facoltà di giurisprudenza¹. Nel 1913 ottiene anche l'incarico di filosofia del diritto per l'a. a. 1913-1914². È durante tale corso che egli espone ed affina la critica al diritto naturale in quanto manifestazione dell'individualismo; spostandosi dal piano filosofico a quello politico, tacerà sia il socialismo che il liberalismo di essere entrambi "figli" dell'individualismo, elaborando quelle basi dottrinarie che influenzeranno profondamente l'ideologia fascista³. Alfredo Rocco, infatti, diverrà, di lì a breve, figura di spicco del nazionalismo italiano ed avrà una folgorante ascesa politica durante il fascismo, operando a fianco di Mussolini dal 1925 al 1932, nella veste di Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto. Passerà alla storia come uno degli uomini più importanti del regime, tanto che Bobbio lo annovera tra i maggiori intellettuali del fascismo, insieme a Gentile e Volpe⁴.

L'importanza di Rocco durante il nazionalismo prima, ed il fascismo poi, è oramai assodata dalla storiografia. Il primo lavoro che ne riconosce lo spessore intellettuale è quello di Paolo Ungari⁵. Seguono, a distanza di anni, i lavori di Emilio Gentile⁶ e le monografie dedicate a Rocco da Save-

¹ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale di Istruzione Superiore*, Il versamento, II serie, busta 132, fasc. Rocco.

² Archivio Storico dell'Università di Padova (d'ora in poi ASUP), *Registro dei verbali delle sedute di Facoltà dal giorno 30 gennaio 1914 al 15 luglio 1927*.

³ Per il corso di filosofia del diritto cfr. G. Simone, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*, «Clio», 2009, 2, pp. 299-320.

⁴ N. Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973, p. 231.

⁵ P. Ungari, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1963.

⁶ Si veda E. Gentile, *Alfredo Rocco*, in F. Cordova (a cura di), *Uomini e volti del fasci-*

rio Battente⁷ e da Rocco D'Alfonso⁸. Ultimi, in ordine di apparizione, il saggio di Giuliano Vassalli, in apertura alla raccolta dei *Discorsi parlamentari* di Alfredo Rocco⁹, e la pubblicazione degli atti del convegno *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, svoltosi a Roma nel 2007 presso la facoltà di scienze politiche dell'Università «La Sapienza»¹⁰.

Questi lavori hanno la caratteristica comune di mettere principalmente in luce l'importanza di Rocco come legislatore del regime.

Il tentativo di questa ricerca, invece, è quello di andare oltre, affiancando ai discorsi e agli scritti dell'uomo “pubblico”¹¹ molteplici documenti d'archivio, di natura per lo più privata, che spaziano lungo l'intero arco cronologico della vita di Alfredo Rocco. Al Rocco ministro si affianca, dunque, un Rocco studente, docente, padre di famiglia, militare, politico, giornalista, amministratore di giornali.

Problema cardine di tale ricerca è rappresentato dal difficile reperimento delle fonti inedite. Ciò è dovuto principalmente al fatto che non esiste l'archivio privato del giurista¹². Di conseguenza, la ricerca si è svolta principalmente analizzando in maniera trasversale molteplici archivi e fascicoli di nazionalisti e di personalità del regime fascista che hanno avuto contatti con Alfredo Rocco, nonché gli archivi delle maggiori istituzioni in cui Rocco ha operato.

Si comincia dalle “radici”, vale a dire la famiglia e gli amici di infanzia; si passa ai militanti nazionalisti incontrati a Padova ed a quelli conosciuti a Roma (questi ultimi rappresentano la *leadership* dell'Associazione nazionalista italiana); solamente alla fine – quando Rocco è ministro – si incontra-

smo, Roma, Bulzoni, 1980, pp. 303-336, ora in E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (1982), pp. 171-210.

⁷ S. Battente, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo (1907-1935)*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

⁸ R. D'Alfonso, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

⁹ G. Vassalli, *Passione politica di un uomo di legge*, in Senato della Repubblica. Archivio Storico (a cura di), *Alfredo Rocco. Discorsi parlamentari*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 13-68.

¹⁰ E. Gentile, F. Lanchester e A. Tarquini (a cura di), *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, Roma, Carocci, 2010.

¹¹ Sono fondamentali i tre volumi degli *Scritti e Discorsi Politici di Alfredo Rocco* (d'ora in poi *SDP*), pubblicati a Milano per la Giuffrè nel 1938. Il primo volume si apre con una prefazione di Benito Mussolini.

¹² Cfr. Battente, *Alfredo Rocco*, cit., p. 450 nota 85.

no i nomi più conosciuti del fascismo, senza tralasciare – ovviamente – i rapporti con il duce.

Dalle carte, risultano innanzitutto fondamentali gli anni trascorsi da Rocco nella città di Padova, in qualità di docente della locale Università (1910-1925): è qui che Rocco affianca all'insegnamento l'attività politica, entrando a far parte del movimento nazionalista. È qui che, impraticandosi in quello che si può definire un *laboratorio politico*, Rocco costruisce la propria ascesa alla leadership dell'Associazione nazionalista italiana (Ani). Rocco è affiancato, in questo tentativo di rendere il Veneto il punto di riferimento dell'intero movimento nazionalista, da molteplici personaggi, con i quali condivide la medesima passione politica. Si ripercorrerà, dunque, la nascita del gruppo nazionalista padovano, di cui Rocco sarà presidente, nonché il suo strutturarsi nella società patavina e il suo operare tra lo scoppio della guerra e il "maggio radioso". Emergeranno i nomi dei compagni di partito di Rocco in Veneto, ai quali si è cercato di dare un'identità.

La Prima guerra mondiale funge da spartiacque: dopo aver prestato i propri obblighi militari, Rocco si reca sempre più spesso a Roma. Qui riaccede la battaglia nazionalista, riproponendo l'urgente necessità di rifondare lo Stato e rinnovare la nazione, per poi approdare, appunto, al fascismo e al ministero della Giustizia e degli Affari di Culto. Ma non ci si ferma qui. Se l'attività al ministero segna il punto più alto della sua carriera, una volta estromesso dal governo Mussolini, egli non rimane certo nell'ombra: è nominato, infatti, senatore e rettore dell'Università di Roma.

Emerge il ritratto di un personaggio sicuramente sfuggente; versatile nei ruoli, ma coerente rispetto ad una determinata *idea di Stato*, fondamento di ogni scelta politica da egli operata.

Partendo dalla lettura delle sue lezioni, passando per quella degli articoli di giornali e dei testi delle conferenze, fino a giungere ai disegni di legge e all'analisi di alcuni brani scelti del Codice penale, che porta il suo nome, si faranno emergere i capisaldi del pensiero politico che caratterizza la figura di Alfredo Rocco. In particolare, sono le analisi compiute dal giurista – sia durante il nazionalismo che negli anni del fascismo – sul ruolo della massa nell'età contemporanea e sull'azione coercitiva condotta dallo Stato nei confronti della società, ad ispirare la sua dottrina politica. Questa, basata sul principio organicistico della società, da opporre alle concezioni individualistiche, fu fatta propria da Mussolini ed influenzò la stessa ideologia fascista.

Tale pubblicazione è il frutto di tre anni di ricerca condotta all'interno del dottorato in *Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea* presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. In questi anni sono stata seguita con costanza e passione dai miei supervisori, i professori Mario Isnenghi e

Silvio Lanaro, che qui desidero ringraziare particolarmente. Ringrazio, inoltre, i professori Giampietro Berti e Alba Lazzaretto, che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Infine, un grazie va a tutti coloro che – ciascuno a suo modo – mi sono stati vicino.

1. L'impegno politico

Il buon Rocco non è mai stato di una costanza granitica nei suoi convincimenti politici¹.

1. Prima radicale...

Alfredo Rocco nasce la sera del 9 settembre 1875, nel quartiere S. Giuseppe della città di Napoli². Primogenito di quella che diverrà una numerosa famiglia, già all'età di sei anni lascia la città partenopea per trasferirsi prima a Roma (dove, nel 1881, nasce il fratello Ferdinando) e poi a Firenze (città natale del fratello Ugo)³.

Alfredo compie gli studi classici a Caltanissetta, città in cui la famiglia si trasferisce per seguire il capofamiglia Alberto che, in qualità di funzionario del ministero dei Lavori pubblici, si sposta continuamente per lavoro.

Se, come si è già scritto, la mancanza dell'archivio personale ha messo in luce le notevoli difficoltà incontrate nel tentativo di reperire informazioni sulla figura di Alfredo Rocco in età matura, il periodo della sua infanzia e giovinezza risulta ancora più nebuloso.

Secondo alcuni studiosi, infatti, in Sicilia Alfredo Rocco avrebbe militato nel «partito democratico nisseno», vicino alle posizioni dell'on. Colajan-

¹ L. Federzoni, 1927. *Diario di un ministro del fascismo*, prefazione di S. Romano, a cura di A. Macchi, Firenze, Passigli, 1993, pp. 100-101.

² Alfredo nasce in vico 3 di via S. Tommaso d'Aquino, alle ore 23. Così l'addetto riporta nel registro degli atti di nascita: cfr. Comune di Napoli. Ufficio di Stato Civile, *Estratto dell'atto di nascita*.

³ Il padre di Alfredo è Alberto Rocco, la madre Maria Berlingieri. Dopo Alfredo, nascono Ferdinando, Arturo, Ugo, Emilia, Elvira. Cfr. Comune di Napoli. Ufficio di Stato civile, *Registro di gruppo familiare*, Alberto Rocco.

ni⁴; secondo altri, sarebbe stato addirittura «socialisteggiante nella prima giovinezza»⁵, se non proprio possessore della tessera di iscrizione al Partito socialista italiano⁶. Quest'ultima affermazione pare una forzatura di Nazareno Mezzetti: dando al giovane Rocco l'epiteto di socialista, sembra più interessato ad accostare il futuro ministro fascista al duce, piuttosto che a ricostruire l'effettivo percorso politico di Rocco. Tutti gli altri autori, invece, basano le loro affermazioni su quanto ha riferito Ettore Cipolla. Quest'ultimo, che è coetaneo di Rocco e frequenta con lui il primo anno di liceo, ricorda che Alfredo, all'età di quindici anni, avrebbe fondato un giornale, «L'Italia giovane»⁷. Il titolo del quindicinale è già di per sé indicativo delle intenzioni del fondatore: «alla mente dell'adolescente [Rocco] si era presentato il sogno radioso di una Italia rinnovata e per ciò stesso ritornata giovane»⁸.

Sfogliamo, dunque. «L'Italia giovane» è un foglio politico-letterario, dal tono antitriplicista, anticrispino, «con rare venature socialisteggianti»⁹. I numeri conservati che è stato possibile reperire sono solo due, custoditi presso la Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze¹⁰. In entrambi non è riportato il nome del direttore, ma unicamente quello del «gerente responsabile», tale Bruno Arcangelo. Il foglio è stampato a Caltanissetta presso la tipografia «Giacopino» e costa 5 centesimi (con possibilità di fare abbonamenti semestrali oppure annuali). Come lo stesso periodico si autodefinisce, è un giornale politico che fa riferimento al «partito democratico nissenno». Il primo numero, che consta di due pagine, reca la data 28 gennaio 1891 e si apre con il pezzo *Le nostre utopie*, a firma de «L'Italia giovane». Seguono vari articoli di diverso tenore: si va da *L'elezione Colajanni* (non firmato) a *L'artista e l'arte* (a firma di un certo R. C. Vallenga), da *Gli o-*

⁴ Battente, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15.

⁵ F. Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1981 (1965), p. 151; Id. (a cura di), *La stampa nazionalista*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1965, p. XVIII.

⁶ N. Mezzetti, *Alfredo Rocco nella dottrina e nel diritto della Rivoluzione Fascista*, Roma, Pinciana, 1930, p. 42.

⁷ E. Cipolla, *Alfredo Rocco e i nuovi codici penali*, in *I codici penali nel primo decennio di attuazione*, Milano, Giuffrè, 1942, I, pp. 21-45. Cipolla è stato un magistrato e, dal maggio 1935, avvocato generale presso la Corte di Cassazione. Nel 1936 è stato nominato senatore. Parla dell'«Italia giovane» anche Paolo Ungari, dimostrando forte scetticismo sul ruolo di fondatore attribuito a Rocco da Cipolla: cfr. Ungari, *Alfredo Rocco*, cit., p. 29 nota 15.

⁸ Cipolla, *Alfredo Rocco e i nuovi codici penali*, cit., I, p. 21.

⁹ Ungari, *Alfredo Rocco*, cit., p. 29 nota 15.

¹⁰ Una copia del secondo numero è custodita anche presso la «Fondazione Giovanni Guarino Amella» di Canicatti, che ringrazio per la gentilezza dimostratami nell'inviarmene riproduzione.

perai (scritto da “Pratamen”) a *Ritratti e profili – Giovanni Bovio* (di Paolo Trobia); ma di Alfredo Rocco non compare la firma. Il 12 febbraio seguente esce il secondo numero con articoli dei già citati Paolo Trobia e R. C. Vallenga, che sono gli unici nomi rinvenibili, mentre gli altri pezzi sono firmati o da pseudonimi (“Eleuteros”, “Gravoche”, “Ghiko”), oppure dalla «redazione». Ma anche in questo secondo numero – che è l’ultimo rinvenibile – il nome di Alfredo Rocco non compare. Appaiono, invece, i nomi di altri personaggi appartenenti alla famiglia Rocco: in questa seconda uscita, infatti, si riporta che «la signora Rocco, in celeste con fiori, è stata proclamata la regina della festa» durante il ballo di carnevale che si è tenuto in Municipio, mentre nella rubrica *Per ingannare il tempo*, in cui si chiede ai lettori di risolvere una sciarada, la redazione fa presente che la sciarada apparsa nel primo numero del periodico è stata spiegata correttamente da Ferdinando Rocco, «che è abbonato», il quale vince un volumetto del teatro di Shakespeare. Il periodico, dunque, non ci dice molto sulle scelte politiche del liceale Alfredo Rocco e l’unica fonte di riferimento per questo periodo rimane la testimonianza di Cipolla, con tutti i suoi limiti.

Certa è, invece, la partecipazione politica di Alfredo Rocco all’interno del partito radicale.

I Rocco lasciano Caltanissetta e si trasferiscono Piacenza¹¹; nel 1893, al momento dell’iscrizione di Alfredo nelle liste di leva, sono domiciliati a Pavia¹². Nell’anno accademico 1892-1893 Alfredo si immatricola alla facoltà di giurisprudenza della città di Genova, seguito due anni dopo anche il fratello Arturo¹³. A ventun’anni Alfredo si laurea sotto la supervisione del prof. Ulisse Manara, insigne studioso di diritto commerciale, sempre considerato da Rocco il proprio maestro¹⁴.

¹¹ È sempre Cipolla a ricordare di questo trasferimento. Ne fa cenno anche D’Alfonso, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 27.

¹² Cfr. *infra* cap. 4.

¹³ Archivio di Stato di Genova, *Università di Genova. Fascicoli personali ordinati alfabeticamente. Lettere ROB-ROI; 14 marzo 1816-19 ottobre 1900*, «Fascicolo personale dello studente ALFREDO ROCCO».

¹⁴ Vassalli, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 17; Battente, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15 nota 11; D’Alfonso, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 28 nota 4. Non è stato possibile rinvenire né l’argomento né il titolo della dissertazione di Alfredo Rocco, poiché il fascicolo «Dissertazioni a stampa per il conseguimento del grado accademico. Giurisprudenza. 1861-1900» del fondo *Università di Genova* custodito presso l’Archivio di Stato di Genova è risultato oltremodo lacunoso e mancante delle tesi della sessione di luglio 1896 (sessione in cui Rocco ha ottenuto la laurea).

Una volta laureatosi, Rocco vince il concorso di vicesegretario presso il ministero della Pubblica istruzione e si trasferisce a Roma¹⁵. Mantiene l'interesse per lo studio, cimentandosi nel diritto marittimo e nel diritto cambiario; sono del 1897 numerosissime pubblicazioni¹⁶ e la partecipazione al IV congresso giuridico nazionale che si tiene a Napoli dal 14 al 21 ottobre¹⁷. Nel 1898 dà alle stampe la sua prima monografia: si tratta del testo *Le società commerciali in rapporto al giudizio civile*, che diviene l'ottantasettesimo volume della *Nuova collezione di opere giuridiche*; Rocco dimostra la propria bravura in campo giuridico, in particolare nella materia del diritto commerciale, ed ottiene una positiva recensione da parte del prof. Umberto Navarrini dell'Università di Urbino¹⁸. L'anno seguente diviene libero docente di diritto commerciale all'Università di Parma ed inizia la propria carriera accademica insegnando ad Urbino¹⁹, Macerata²⁰ e, nel 1906, di nuovo a Parma, dove diviene ordinario (16 novembre)²¹. Man-

¹⁵ *Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1898*, Roma, Cecchini, 1898, p. 5. È vicesegretario dal 1897 al 1900; nel mentre, come si vedrà, diviene libero docente all'Università di Parma (1899). Al ministero è collocato in aspettativa nel 1900, è richiamato in servizio nel 1901. Nominato professore straordinario a Macerata nel 1902, nello stesso anno si dimette da vicesegretario ministeriale: cfr. Archivio Storico dell'Università di Parma, *Note statistiche. Registro del personale universitario n. 4*, voce «Rocco Alfredo».

¹⁶ A. Rocco, *Le limitazioni alla responsabilità degli armatori*, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 67-100 (prima parte), pp. 281-316 (seconda parte) e pp. 495-511; Id., *Recensione di F. Berlingieri, Il contratto di noleggio e la navigazione a vapore*, Genova, Stabilimento tip. Unione Genovese, 1897, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, pp. 452-454; Id., *Alcune note sull'abbandono nelle assicurazioni marittime*, «Diritto Commerciale», 1897; Id., *Il nolo e il profitto separato nell'abbandono agli assicuratori*, «Giurisprudenza Italiana», 1897; Id., *Il fondamento giuridico dell'obbligazione nei titoli di credito e la validità della cambiale in bianco*, «Foro Italiano», 1897; Id., *L'accordo amichevole nella moratoria e la minoranza dissenziente*, «Corte Suprema», 1897; Id., *L'obbligatorietà per i dissenzienti dell'accordo amichevole nella moratoria*, «Procedura», 1897.

¹⁷ Cfr. «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, p. 488.

¹⁸ Il testo *Le società commerciali in rapporto al giudizio civile* è pubblicato a Torino, edito dai fratelli Bocca (272 pp., prezzo 4 lire). Per la *Nuova collezione di opere giuridiche* cfr. «Archivio Giuridico Filippo Serafini», LXI, fascicoli 1-2-3, 1897, p. 488. La recensione del prof. Navarrini è pubblicata in «Archivio Giuridico Filippo Serafini», nuova serie, III, 1899, pp. 192-194.

¹⁹ *Annuario del Ministero della Pubblica istruzione 1900*, Roma, Cecchini, 1900, p. 148.

²⁰ Rocco presta servizio presso la facoltà di giurisprudenza di Macerata dal 1902 al 1905. Si veda la documentazione del fascicolo personale di Alfredo Rocco conservata presso l'Università degli studi di Macerata – settore personale docente.

²¹ Si veda Archivio Storico e Generale dell'Università di Parma, *Facoltà di Giurisprudenza. Registro dei processi verbali del Consiglio di Facoltà*, nomina della commissione per valutare la libera docenza del prof. Rocco (verbale della seduta del 22 giugno 1899); conse-

tiene, comunque, il proprio domicilio legale a Napoli e la residenza abituale a Roma, dove lascia il ministero ma intraprende – in parallelo all’insegnamento – l’attività da libero professionista: nel 1905, infatti, è iscritto agli albi della Corte di Appello e della Corte di Cassazione di Roma²². Ed è nel 1907 (mettendo tra parentesi la non chiara militanza politica giovanile) che Rocco si iscrive ad un partito: quello radicale, nato appena nel 1904. Dal 30 maggio al 2 giugno 1907, a Bologna, si tiene il terzo congresso di questo partito; Rocco vi partecipa in quanto delegato dell’associazione radicale di Perugia e il suo nome compare negli atti²³: il tema dominante del congresso è la ricerca di una definizione dell’orientamento generale del partito di fronte ai problemi del paese e ai rapporti con il governo liberale. In particolare, il congresso incentra la discussione sul ruolo della burocrazia. Il 31 maggio, durante la terza seduta dell’assise, Rocco presenta una comunicazione *Sulle ragioni degli impiegati* che sarà approvata per acclamazione e che rappresenta l’inizio dell’analisi di quello che diverrà uno dei nodi centrali del suo pensiero politico (e giuridico): il riconoscimento e la difesa degli interessi del ceto medio²⁴. Secondo Rocco, il ceto medio, sacrificato tra l’incudine del partito conservatore (pro capitalisti) e il martello del partito socialista (pro operai),

guimento della libera docenza per titoli in diritto commerciale del prof. Rocco (verbale della seduta del 28 giugno 1899); domanda del prof. Rocco per essere proposto come straordinario di procedura civile e ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 18 novembre 1905); comunicazione da parte del preside della nomina del prof. Rocco a straordinario stabile di procedura civile e ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 8 febbraio 1906); richiesta da parte del prof. Rocco di nomina ad ordinario di procedura civile e ordinamento giudiziario (verbale della seduta del 31 marzo 1906); nomina del prof. Rocco per il corso complementare di diritto ferroviario per l’a.a. 1907-1908; comunicazione del trasferimento del prof. Rocco all’Università di Palermo (verbale della seduta del 31 gennaio 1908).

²² *Guida Monaci per Roma e Provincia 1906*, p. 818. Nella *Guida* è riportata anche la residenza di Alfredo Rocco: abita in via Nazionale, 107; al medesimo indirizzo è residente anche il fratello Arturo, anch’egli iscritto all’albo della Corte di Cassazione di Roma e, nel 1905, docente di diritto e procedura penale all’Università di Ferrara. Nel luglio 1905 Alfredo, per motivi legati all’insegnamento, si trasferisce da Urbino a Macerata; vi rimarrà solamente un anno, per poi emigrare a Parma. Mantiene, comunque, il domicilio legale a Napoli. Ho reperito queste informazioni sui cambi di residenza presso gli archivi dell’anagrafe del Comune di Macerata.

²³ Partito radicale italiano (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale*, Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1908, p. IV. Secondo il regolamento, l’associazione con meno di venti soci ha un solo delegato (come nel caso di Perugia). Invece, le associazioni che hanno dai 101 ai 150 soci, come quella di Padova, sono rappresentate da sei delegati (cfr. pp. V-VII).

²⁴ La comunicazione dell’ordine del giorno e il dibattito che ne segue sono in Partito radicale italiano (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale*, cit., pp. 93-94, ora ristampati in Ungari, *Alfredo Rocco*, cit., pp. 121-129.

rappresenta la classe sociale di riferimento dei radicali. La piccola borghesia, infatti, è sì ben integrata nello sviluppo del paese, ma risulta politicamente emarginata, e il partito radicale è l'unica organizzazione che può (e deve) rappresentarla²⁵. Ciò che preme a Rocco è la tutela di una ben definita categoria all'interno della "famiglia" della borghesia, vale a dire quella degli impiegati dello Stato, i quali – e qui è il nodo – non dovrebbero mai porsi contro lo Stato:

[...] dico che ciò che non possiamo ammettere è che le associazioni degli impiegati si pongano contro lo Stato e in antitesi con lui. Se l'interesse dello Stato implica che esso riconosca la giustizia delle domande degli impiegati, [...] ciò porta anche a disconoscere il diritto di sciopero degli impiegati dello Stato²⁶.

Tutela dello Stato e abolizione del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici: veri e propri "fili rossi" che Rocco enuncia qui e che poi tramuterà in leggi del regime²⁷. La società deve essere regolata da una ferrea ragion di Stato secondo cui i diritti individuali degli impiegati sono una *concessione* elargita dallo Stato stesso nel proprio interesse, e quindi sempre revocabili. Nel 1914, all'interno del proprio manifesto politico *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Rocco proporrà l'idea di una società organica («Certo, è interesse della nazione che gli individui ad essa appartenenti siano in buone condizioni materiali e morali; ma ciò *unicamente* perché è interesse di ogni organismo che i suoi organi vivano fisiologicamente»), riprendendo e ampliando a tutti i cittadini la "cura" che a Bologna aveva affermato per gli impiegati dello Stato²⁸.

Sebbene, dunque, il periodo radicale di Rocco sia parentetico (la militanza radicale di Rocco non dura neanche un anno, e l'ordine del giorno che segue la comunicazione non ha corso), resta il fatto che la posizione assunta a Bologna risulta assai coerente con i successivi scritti della militanza nazionalista. Sia il partito radicale che l'associazione nazionalista, infatti, vogliono affrontare i problemi politici in un'ottica nazionale: non vogliono

²⁵ Sulla mancata partecipazione al potere, nonostante la loro crescita, dei ceti medi nel primo ventennio del secolo cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 101. Inoltre cfr. M. Salvati, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

²⁶ Ungari, *Alfredo Rocco*, cit., p. 124.

²⁷ Soprattutto *infra* cap. 5.

²⁸ A. Rocco, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, Padova 1914; l'opuscolo è stato ripubblicato in *SDP*, I, pp. 67-89, senza però il passo citato, il quale è invece riportato da P. M. Arcari, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'unità e l'intervento (1870-1914)*, Firenze, Marzocco, 1934, II, pp. 833-834.

“conquistare” lo Stato a nome di una classe ben definita, proprio per evitare che il potere pubblico divenga succube di determinati interessi particolari. Nel difficile equilibrio tra libertà-del-singolo e tutela-dello-Stato, basta valorizzare questo secondo aspetto rispetto al primo per scivolare facilmente dal radicalismo al nazionalismo²⁹:

Lo Stato radicale doveva sì tutelare gli interessi nazionali, ma doveva anche essere il rappresentante perfetto degli equilibri sociali e lo specchio democratico della sovranità popolare, né poteva trascurare i diritti individuali [...]. Alcuni radicali, tuttavia, potevano attribuire maggiore rilevanza all’obiettivo dello Stato “forte”, superiore agli interessi di parte e autenticamente nazionale, piuttosto che a quello dello Stato democratico. Qualora si fossero convinti che i due obiettivi non erano compatibili, costoro avrebbero rinunciato alla democrazia, e sarebbero così facilmente scivolati dal radicalismo al nazionalismo³⁰.

Alcuni studiosi, motivando l’approdo di Rocco al radicalismo, hanno sottolineato l’ammirazione che questi provava per il radicale Francesco Saverio Nitti e il contatto diretto che pare esserci stato tra i due grazie ad Arturo Rocco, collega di Nitti all’Ateneo partenopeo³¹. Ma sarebbe riduttivo motivare l’appartenenza di Rocco al partito radicale solo come il frutto di conoscenze personali. Come si è già sottolineato, le parole di Rocco a Bologna erano sì decisamente compatibili con la militanza radicale, ma – d’altra parte – potevano essere tranquillamente sottoscritte anche da un nazionalista: infatti, quando approderà al nazionalismo, Rocco non avrà bisogno di abiurare il proprio passato politico. Facendo un salto temporale al 1913, a dimostrazione di quanto il tema della tutela dello Stato fosse comune a radicali e a nazionalisti, troviamo Rocco, oramai trasferito all’Università di Padova, tra i firmatari del manifesto di appoggio alla can-

²⁹ Sull’«emigrazione dei radicali verso il nazionalismo», cfr. S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia, Marsilio, 1988, pp. 32-33.

³⁰ G. Orsina, *Senza Chiesa né classe. Il partito radicale nell’età giolittiana*, Roma, Carocci, 1998, p. 90. Orsina sottolinea gli stretti legami esistenti tra il partito radicale e le organizzazioni per la tutela del pubblico impiego durante i primi anni del nuovo secolo: il tema relativo alla burocrazia italiana proposto da Rocco non era affatto nuovo all’interno del dibattito del partito.

³¹ Dell’ammirazione di Rocco per Francesco Saverio Nitti accenna Vassalli, *Passione politica di un uomo di legge*, cit., p. 25. Sui contatti tra Rocco e Nitti cfr. Battente, *Alfredo Rocco*, cit., p. 15 nota 12 e D’Alfonso, *Costruire lo Stato forte*, cit., p. 33 nota 14: entrambi gli autori fanno riferimento a quanto scrive F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984, p. 232. Barbagallo, però, parlando dei buoni rapporti tra Nitti, Rocco e il nazionalista Francesco Coppola fa riferimento al 1917; e difatti Arturo Rocco, *trait d’union* tra il fratello e Nitti, giunge ad insegnare a Napoli nel 1916.

didatura di Giulio Alessio alle elezioni nazionali³². Alessio era certamente suo collega alla facoltà di giurisprudenza, ma soprattutto era conosciuto in città e a livello nazionale come una delle personalità più importanti del partito radicale, eletto – tra l’altro – nella direzione centrale del partito proprio durante il congresso di Bologna del 1907³³.

Il passaggio di Rocco al nazionalismo, dunque, se per un verso può apparire brusco (un “cambio di casacca”), risulta emblematico, invece,

di un momento critico di transizione della vita italiana, di rapidi e repentini trapassi e dislocazioni di uomini e di correnti, del quasi improvviso coagularsi e prender forma e nitida coscienza di tendenze pratiche e ideali, dopo una lunga incubazione maturata entro il guscio delle istituzioni e dei paradigmi dottrinari e politici dell’Italia liberale³⁴.

Non bisogna dimenticare che negli ultimi anni dell’Ottocento, nonché nella prima decade del Novecento, il tema della “nazione” è riproposto con insistenza: una serie di guerre – quella russo-giapponese, anglo-boera, ispano-americana, greco-turca, la crisi marocchina e quella bosniaca – introducono nel dibattito politico riflessioni sulla nazione (e sullo Stato), che verranno dapprima a sistematizzarsi con la guerra di Libia, quindi ad inasprirsi – fino a radicalizzarsi – in posizioni manichee (interventisti *versus* neutralisti, intesi quest’ultimi dai primi come i “nemici interni” dello Stato) con la Prima guerra mondiale.

Con il congresso radicale si chiude una fase nell’itinerario politico di Alfredo Rocco: fino al 1913, infatti, il docente non si interesserà più alla militanza politica, dedicandosi unicamente all’attività scientifica. Continua ugualmente – questo sì – la sua riflessione sui problemi della società italiana, con particolare riguardo al tema della tutela dello Stato intorno al quale elabora, in modo sistematico, le proprie teorie sulla struttura e funzione del potere, sul ruolo dei partiti e quello dei sindacati e sui rapporti da instaurarsi tra le classi (in un’ottica critica verso quello Stato nato dai moti risorgimentali: lo Stato liberale). Se, dunque, il percorso politico di Rocco appare tortuoso, le sue idee politiche sono – rovesciando la stoccata di Federzoni –

³² A. Ventura, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 298. Per i rapporti tra Rocco e Alessio si veda, inoltre, A. Lazzaretto, *Nella crisi dello Stato liberale: Giulio Alessio e Alfredo Rocco*, in Gentile, Lanchester, Tarquini (a cura di), *Alfredo Rocco*, cit., soprattutto p. 117.

³³ L’attività politica di Alessio all’interno del suo collegio elettorale è analizzata da G. A. Cisotto, *Un borghese democratico nel collegio di Padova. I programmi e la parabola politica di Giulio Alessio (1897-1924)*, «Venetica», 1993, 2, pp. 169-207.

³⁴ Ventura, *Padova*, cit., p. 298.

“granitiche”: dalla comunicazione del 1907 agli ultimi discorsi fatti a metà degli anni Trenta, la preoccupazione costante di Rocco è sempre quella di tutelare l'autorità dello Stato, al di sopra di tutto, fino a giungere a sacrificare le libertà del singolo cittadino.

2. ...poi liberale. Infine, nazionalista

Più che l'esperienza radicale, potrebbe risultare assai meno coerente l'esperienza di Rocco all'interno del liberalismo, concezione politica che non smise mai di biasimare. Anche in questo caso, dunque, bisogna operare dei distinguo, che lo stesso Rocco tiene a sottolineare. Prima di tutto, quella di Rocco all'interno del partito liberale è una posizione critica: ciò che si prefigge il giurista è di riorganizzare il partito e renderlo *liberale nazionale*. Rocco sceglie come cattedra per esporre il proprio pensiero il giornale «La Tribuna», quotidiano che negli anni Venti passerà sotto la direzione dei nazionalisti Davanzati e Maraviglia³⁵.

Lunedì 10 novembre 1913 il quotidiano (diretto da Olinto Malagodi) pubblica in prima pagina il pezzo *Come riorganizzare il partito liberale. Osservazioni e proposte del prof. Alfredo Rocco*: la lettera inviata da Rocco al direttore del giornale è divulgata proprio perché egli è presentato come uno dei liberali «più autorevoli». Siamo all'indomani delle elezioni politiche, tenutesi nell'ottobre, in cui – complice il nuovo sistema elettorale universale maschile – il socialismo ha ottenuto un grande successo. È il momento del ripensamento su ciò che, invece, non ha funzionato all'interno del gruppo liberale: secondo Rocco, il punto di forza del socialismo è il possedere un ideale, criticabile (secondo il giurista), ma efficace, dato che esercita una forza attrattiva nei confronti delle masse. «Orbene, a questa formidabile forza ideale che cosa ha saputo contrapporre il partito liberale?»; Rocco dà una risposta secca: unicamente la violenza, per mantenere l'ordine esistente. Ma è come rispondere “nulla”, dato che «lo *status quo* non ha mai costituito un ideale, né ha mai suscitato fremiti di entusiasmo». Rocco – e questa è la sua intuizione – capisce che la politica, oramai, si fa attraverso i partiti di massa, che necessitano di organizzazione e propaganda per mobilitare i propri elettori, ai quali deve essere proposto un ideale da raggiungere, un mito attorno a cui far muovere il partito.

³⁵ Per riferimenti su «La Tribuna» cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dal 1900 al 1926 (scienze morali, storiche e filologiche)*, Roma, Istituto di studi romani, 1977, II, pp. 794-813.